

Ventisei anni, Co.co.co per i Ds, segretario della sezione di Mortise a Padova. «Mi scoccia, che si dia tanto spazio a quella parte del partito più concentrata a contestare dentro che fuori»

«Vi compro ancora, ma spesso non sono d'accordo»

Il "compagno Micalizzi" dopo le critiche all'Unità: suscitare questo casino era l'ultima cosa che volevo

Segue dalla prima

Il compagno Andrea sospira: «E dire che se c'è una cosa che detesto è proprio questa...». Il compagno Andrea ghigna storto: «Quando leggo delle divisioni della sinistra, quando Vespa organizza un "Porta a Porta" sui problemi della sinistra, giro pagina o cambio canale». Il compagno Andrea si stupisce: «Neanche se avessi scoperto il virus della Sars avrei avuto tanto spazio». Il compagno Andrea si (relativamente) autocritica: «Suscitare questo casino era l'ultima cosa che volevo. Io ho scritto una lettera al direttore per segnalare una cosa che secondo me non andava. Ma la consideravo una faccenda sostanzialmente privata, interna, non avevo neanche pensato alla eventualità che quella lettera apparisse. Forse avrei dovuto scrivere: con preghiera di non pubblicazione. Forse se il direttore non mi avesse dato quella prima rispostaccia, la cosa non sarebbe esplosa». Naturalmente, il compagno Andrea non è proprio così ingenuo, o non dovrebbe: all'Università ha frequentato Scienze della comunicazione. O forse Scienze della comunicazione non insegna le cose giuste. Il compagno Andrea... Pausa. Se si insiste tanto sul fatto che Andrea è un compagno, è perché lui ci si sente e lo è, e la cosa che lo fa più intristire del dibattito sull'Unità è il «tono» generale di chi non la pensa come lui. Di chi ne parla alla terza persona, e con qualche

sarcastica compostità, «il Signor Micalizzi». Di chi lascia trapelare il «so-spetto»: chi c'è «dietro»? «Andrea non è "il signor Micalizzi"! Andrea è il compagno Micalizzi!», s'imbuffisce Paolo Cesaro: il compagno Paolo Cesaro, che lo adora. Ed eccoci dentro la «sezione». La sezione Ds di Andrea è quella di Mortise, quartiere periferico e popolare di Padova. Una novantina di iscritti, in crescita, una ventina di attivisti, riunioni bisettimanali, o settimanali quando c'è carne al fuoco: non siamo esattamente in Emilia, qua, ma neanche nel cuore del Veneto verdazzurro. La sezione ha il suo passato glorioso di attentati incendiari neofascisti. Sopra uno dei due tavoli, la grande foto di Berlinguer: Enrico. Quelli, erano tempi. La sezione è una delle poche che ancora organizzano la festa dell'Unità. Francesco Minafra, un altro compagno, butta l'idea: «Alla prossima dovremmo invitare Furio Colombo». Andrea sorride: «Certo. Magari!». Francesco è un altro incavolato con mezzo mondo. L'Unità la legge ancora, anche lui. Un miracolo, perché: «Io ultimamente ho disdetto tre cose: Tele+, il canone Rai, l'Espresso». Questa è una sezione molto disdicevole.

E il compagno Andrea Micalizzi? Ha ventisei anni, capelli corti e barbeta, aria tra il timido e il caparbio, una morosa, una Ducati Monster, la moto di «nuda», tutta tubolare, una bomba. Lavoro: «Co.co.co. per i Ds». Eh? «Colla-

boratore occasionale, no?». Insomma, la forma contemporanea del funzionario di una volta. Come quello, è un lavoro dall'elastico futuro. Andrea lo ha imboccato per passione. Frequentava l'Università, ha cominciato a collaborare col partito, pian piano il partito lo ha assorbito e addio studi. Adesso è segretario della sezione di Mortise, coordinatore di altre nove sezioni, organizzatore di feste dell'Unità, cameriere di feste dell'Unità, stampatore di volantini, volantiniere, preparatore di manifestazioni, prenotatore di corriere

per le manifestazioni... «Tutte, ce le siamo fatte, quelle locali e quelle nazionali, con un pullman della sezione, mica aggregandoci ad altri, proprio tutte, quelle di partito, quelle dell'Ulivo, quelle della Cgil». Insomma: toglietegli tutto, ma non l'antiberlusconismo. Andrea sbotta: «Adesso non vorrei riprendere a polemizzare, ma quando Colombo dice che l'Unità è strumento di opposizione, e "quindi" indebolirla significa favorire Berlusconi, secondo me sbaglia. Cosa succederebbe, se io applicassi lo stesso ragionamento al

partito? Dovrei dire: i Ds sono lo strumento di opposizione più efficace a Berlusconi, "quindi" dividerli significa favorire Berlusconi, "quindi" Aprile dà spazio a Berlusconi». E lo dici? «No». Però lo dice: «Dare spazio alle divisioni interne, è dare spazio a Berlusconi». Primo passo: come è nata la lettera. «Io, da un po', nutro personalmente, e registro tra i compagni, tra il quadro attivo degli iscritti, un certo malessere, rispetto ai contrasti, alle divisioni nel partito. Mi piacerebbe che qualche diri-

gente, di quelli che queste divisioni le costruiscono, provasse a vedere le rimpresioni del dibattito nazionale sui militanti». Per esempio? «Gente che non si reiscrive: "Prima si mettano d'accordo loro, su cosa vogliono". Iniziative sul territorio che saltano, ti riunisci perché devi preparare qualcosa di concreto, contro la giunta locale, e salta fuori un compagno, "avete letto quell'intervista sull'Unità?", e un altro, "i già baruffa ancora", e va a finire che passi la sera a discutere dei problemi interni. Posso fare un esempio?». Ovvio. «Ecco, abbiamo fatto una bella fiaccolata per la pace, unitaria, con altri, coi parroci, c'era un grande entusiasmo. E subito dopo, ci siamo divisi. E su che questioni? Tra chi diceva "la guerra deve finire" e chi diceva "la guerra deve finire al più presto". E con questi atteggiamenti, che me la prendo».

Secondo passo: la collocazione politica. Quella di Padova è una federazione tosta: dalemiana, ma a gestione unitaria. A chiedere ad Andrea se è dalemiano, si rischia di ripetergli il lettore: «Uff!». Lo sarà anche: «Ma il mio atteggiamento è quello di essere più unitario possibile. Io la vedo così: un partito deve avere una linea, e la linea è quella emersa dal congresso. Non approvo quelli che vogliono un congresso permanente. Anche perché l'arma più usata dal centrodestra, è proprio questa: non fanno altro che sottolineare la nostra inadeguatezza causa divisioni, e

noi con questo clima gli forniamo argomenti». Intervento del compagno Cesaro: «Il re è nudo! Il re è nudo, e non lo vedono!». Scusa, chi è il re? «La base. La base è stanca delle diatribe di vertice. La base non ne può più: e anch'io: sono iscritto a Ds e Cgil, e mi trovo con quattro posizioni diverse!». Beh, prendi quattro, paghi due, mica male. «Malissimo, invece!». Continua Andrea: «Io ho una grande stima per Fassino e il suo gruppo, per i suoi tentativi di tenere assieme il partito: fa un lavoro straordinario. Vedo invece in esponenti della minoranza il tentativo di distinguersi in modo pretestuoso. E con questi atteggiamenti, che me la prendo. Io devo lavorare contro Berlusconi, mica perdersi nei problemi interni». Andrea: magari quelli di Aprile ti direbbero: appunto, siamo noi i più antiberlusconiani. «Dai! Qua nessuno è "più" di qualcun altro, questa gara non regge. Siamo tutti dello stesso partito, abbiamo tutti lo stesso obiettivo». Terzo passo: la lettera. Fuori dai denti: «Allegare "Aprile" all'Unità in realtà era l'ultima goccia. Scorrendo i titoli, a me pare che l'Unità enfatizzi le divisioni». Mi scoccia, che si dia tanto spazio a quella parte del partito più concentrata a contestare dentro che fuori». A proposito: l'hai letto, quel numero di «Aprile»? «No. Rifiutato, come tutto quello che mi evoca divisioni. Ah, e prima che me lo chieda tu: non leggo neanche il Riformista».

Michele Sartori

IL FOGLIORIFORMISTA

Piena identità di vedute sul caso Micalizzi, tra il giornale edito da Veronica Berlusconi e il succedaneo firmato da Mogol. Perfetta identità di titoli. Veronica: «Colombo maltratta un militante e i compagni insorgono». Mogol: «L'Unità stronca il militante e i militanti si ribellano». Stronca o maltratta? Insorgono o si ribellano? Perfetta identità di fonti anonime. Il giornale apprezzato ad Arcore, in puro stile Mangano: «Quel segretario dell'Emilia Romagna - né aderente alla maggioranza fassiniana, né ad Aprile - che ha riunito il direttivo della sua sezione ha comunicato ufficialmente: "Compagni, io a questo punto l'Unità non la compro più". Eh no, fuori il nome e il cognome.

Chiunque potrebbe dirlo, chiunque. E come se noi dell'Unità, che abbiamo perso «il 7,5 per cento delle copie in dodici mesi (da 72.212 a 67.241)» (Veronica) scrivessimo che il Foglio Riformista non ne ha beccata neppure una. Chiunque potrebbe dirlo, chiunque. Al compagno né né, Mogol giustappone il mitico segretario della sezione Mazzini (Orfini, ndr) che «non è da meno, imponendosi una rigida autodisciplina». Quanto rigida? Scoop, infine del succedaneo, che rivela: «Andrea Micalizzi, segretario di sezione a Padova». Veronica, invece non ne sa niente. Che ne sai tu di un campo di grano/ poesia di un amore profano/ la paura di esser preso per mano, che ne sai?

Orlando in campo, la disfida di Palermo

È unita la sinistra allargata. A destra, "il partito di Totò Cuffaro" tenta il sorpasso della coalizione Micciché-Musotto

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

PALERMO La missione è al limite dell'impossibile, ma nella Sicilia del 61 collegi a zero, della irrefrenabile ascesa di Totò Cuffaro al governo della Regione e della cavalcata trionfale di Diego Cammarata alla poltrona di sindaco di Palermo, il centrosinistra darà battaglia fino all'ultimo voto. Ricordate Leoluca Orlando, il sindaco della Primavera? Dopo la sconfitta alle regionali era praticamente un desaparecido. Due anni di assenza, passati in giro per il mondo con la sua Fondazione per il rinascimento siciliano (presidente onorario è il cardinale Pappalardo, vice Rita Borsellino): Stati Uniti, Georgia, Europa, a parlare di cultura e legalità. Convegni, applausi, strette di mano, personaggi della cultura mondiale. Chi si aspettava l'uscita definitiva dalla scena siciliana di questo personaggio che nella sua terra riesce a catalizzare odii e amori come nessuno, è rimasto deluso. Orlando è a Palermo, ieri a Trapani: in giro a sostenere i candidati del centrosinistra (unito e allargato a Rifondazione, liste Di Pietro e movimenti).

Mercato della Vucciria, qui l'ex sindaco non lo vedevano da anni. Ieri c'è andato con Luigi Cocilovo, parlamentare europeo e candidato di centrosinistra e movimenti alla presidenza della Provincia regionale di Palermo, ed è stato un trionfo. Abbracci della gente con le buste della spesa e dei venditori affacciati dalle «carnezerie» e dai banchi del pesce, calorose strette di mano e una domanda ripetuta da molti: «Onorevole, quando torni a fare il sindaco?». E Orlando: «Presto, molto presto, ma oggi il

mio candidato è Cocilovo, lo dobbiamo portare alla Provincia, dobbiamo battere gli uomini di Berlusconi». Il sindaco della Primavera disegna così il suo futuro: «Oggi mi batto per i candidati di centrosinistra alle elezioni provinciali, l'anno prossimo mi candiderò alle europee, sindaco alle comunali, ma ora bisogna conquistare voti, risalire la china».

Facile a dirsi, quasi impossibile riuscire davvero. Perché qui il centrosinistra è reduce da una serie di sconfitte elettorali pesantissime. Il 2001 è l'anno nero delle politiche: 61 collegi per il Polo, 0 per il centrosinistra. Forza Italia al 40,2%, i ds al 10. Peggio va alle regionali di giugno, dove Totò Cuffaro conquista quasi il 60% dei voti battendo Orlando che si ferma al 36,6. I ds precipitano, nella provincia di Palermo, all'8,2, sprofondano al 6 in città. E cinque mesi dopo alle comunali è una debacle: Diego Cammarata, candidato del Polo (che è spaccato e «disturbato» dalla candidatura di Francesco Musotto) esplose al 60%. La Primavera palermitana è azzerata, l'avvocato Crescimanno, un galantuomo difensore delle parti civili nei processi di mafia, si ferma al 23%, i Ds - in lista con Pdci e Sdi - perdono ancora voti e finiscono al 6,4. All'apertura della campagna elettorale al cinema Metropolitan, Gianfranco Micciché, plenipotenziario del partito di Berlusconi in Sicilia, è sovraccaricato. «Ma quali manifesti, amici risparmiati i soldi perché noi abbiamo già vinto». Poi, però, in giro per Palermo i manifesti ci sono e come: tanti, troppi. Tutti regolarmente abusivi. Segno che le cose non stanno poi così bene. Il viceministro dell'Economia è preoccupato, la battaglia contro Marcello Dell'Utri, l'al-



Manifesti elettorali per una strada di Palermo

Foto di Michele Naccari/Studio Camera

tro padre-padrone di Forza Italia nell'isola, rischia di sfiancarlo. A Trapani il Polo è spaccato in due liste contrapposte, con Tonino D'Alì - uomo di Dell'Utri - alleato con An contro Forza Italia. Certo, il sottosegretario è stato espulso dal parti-

to, ma la ferita resta. Ed è per non ripetere la brutta avventura trapanese che qui a Palermo Micciché ha dovuto ingoiare un boccone amaro, più indigesto di un «pane cu' a mezza» (pane con la milza) spaccafegato: la candidatura di France-

sco Musotto, che alle comunali si presentò da solo con un simbolo fotocopia della Cdl e conquistò il 18% dei voti. Ora tra i due è tutto un abbraccio, tutto un Gianfrancuccio di qua e Ciccio di là, giurano di essersi riconciliati. E all'apertura

della campagna elettorale si sono prodotti in una scena degna della parodia de *Il padrino*. Gianfrancuccio (Micciché) è sul palco, Ciccio (Musotto) in sala, il coordinatore di Forza Italia, si appresta a chiamarlo. Lesto come un leopardo, Gianfrancuccio gli strappa il microfono. Allarga le braccia: «Io, io devo chiamare Musotto sul palco. Ciccio sali, vien!». Abbraccio. Applausi. E telefonata di Berlusconi. «Ci siamo abbracciati telefonicamente», dice commosso Musotto. Eppure Ciccio e Gianfrancuccio fino a ieri si sono coperti di insulti. Musotto: «In Sicilia Forza Italia è finita», «Micciché ha un grande fiuto e non mi riferisco solo alla politica», «Cammarata e Micciché sono compagni di merenda», «Micciché è un dittatore». Ecco Gianfrancuccio l'11 marzo: «È troppo tardi per candidarlo». Veniti giorni dopo: «La candidatura di Musotto è una scelta intelligente. Sono veramente contento». Ma i guai di Micciché - che intanto sta regolando i conti con gli uomini di Dell'Utri: il sottosegretario D'Alì fuori dal partito, Salvo Flores, catanese e vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana minacciato di espulsione per la gestione dei fondi di Agenda 2000 - hanno i colori e il simbolo dell'Udc. Il partito del potentissimo Totò Cuffaro, che punta al colpaccio: sorpassare Forza Italia e diventare il partito più forte della coalizione andando ben oltre

quello del 26% conquistato alle regionali del 2001 da Cdu, Ccd, Biancofiore e Democrazia europea. Il potere non manca di certo a mister «vasa-vasa», che ha in agenda nomi e indirizzi di 20mila beneficiari. Primari, medici, infermieri, portatini, nella sanità. E poi l'agricoltura, settore che l'ex pupillo di Calogero Mannino (oggi in rotta di collisione, l'ex rais della Dc definisce Cuffaro «un berluschino») non ha mai mollato. E poi ancora i disoccupati, con un suo fedelissimo - Totò Cianciolo, ex cislino, ex coordinatore della campagna elettorale di Cuffaro - ai vertici della task-force per il lavoro. Una macchina tritavoti pronta per il sorpasso. Ipotesi che assesterebbe un duro colpo a Forza Italia e al suo coordinatore-padrone, Gianfranco Micciché. Dall'altro lato il centrosinistra, finalmente unito. Con Rifondazione e i movimenti. Ci sono state le primarie e si è scelto un candidato, Luigi Cocilovo, ex sindacalista Cisl, ora europarlamentare. Il suo «avversario», Giovanni Fiandaca, studioso di diritto penale espresso dal movimento e dai girotondi, è il numero due in caso di vittoria. Cocilovo batte i quartieri e i paesi. «La mia candidatura è il segno dell'impegno del centrosinistra. Avverto che il clima è cambiato», dice. «Sono gli anziani e i giovani i più scontenti del centrodestra», gli fa eco Attilio Licciardi, segretario del ds, «la partita è tutta da giocare». Di nuovo Cocilovo: «Micciché si prepari a ricevere una grande delusione». Il più entusiasta è Leoluca Orlando: «Avrei preferito primarie diverse, veri seggi elettorali, ma va bene così. Meglio il poco che il niente. Abbiamo superato le vecchie divisioni, le liste sono fatte da gente che vive nella realtà sociale, nel mondo del lavoro e del volontariato. Con la candidatura di Cocilovo finalmente i partiti hanno mostrato la voglia di combattere il berlusconismo e questo sistema di potere che vuole conquistare la Sicilia intera». La rimonta del centrosinistra inizia proprio da dove la caduta è stata più rovinosa? Forse.

Lo scontro di Trapani si infiamma. Lo sconfitto è venuto a Roma per avere spiegazioni e avrebbe quasi ricevuto un benservito. Il deputato di An Cristaldi: in Forza Italia si respira un clima alla Ceausescu

D'Alì in bilico. Berlusconi non lo vuole più nemmeno sottosegretario...

Sandra Amurri

L'aspro scontro tutto interno a Forza Italia tra il palermitano Micciché e il trapanese D'Alì che pian piano ha coinvolto l'intera Casa delle Libertà, stando alle ultime notizie, sembra aver imboccato la strada del non ritorno. Lunedì, il senatore D'Alì è corso a Roma per chiedere spiegazioni al coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, che nei giorni scorsi lo aveva sospeso dal partito per aver appoggiato il candidato di An Giuseppe Bongiorno alla Provincia trapanese negando il suo sostegno alla candidata forzista, la Presi-

dente uscente Giulia Adamo. Ma Scajola, si sarebbe limitato a dire che si trattava di una decisione assunta personalmente da Berlusconi. In quel momento il Premier era a Milano per deporre al processo SME, ma D'Alì non si è arreso. Prima di riprendere il volo per Trapani ha chiesto al Presidente del Senato Pera di metterlo in contatto con Berlusconi. In una breve conversazione telefonica avvenuta in tarda serata il Presidente del Consiglio gli avrebbe riconfermato la necessità della sua espulsione dal partito aggiungendo che se entro venerdì prossimo non fosse tornato sui suoi passi lo avrebbe privato dell'incarico di sottosegretario. La partita tra Micciché e

D'Alì, quindi, per ora, si è conclusa con la vittoria del sottosegretario palermitano. A meno che D'Alì, non decida di giocarsi l'asso nella manica che ha lasciato intendere di possedere durante la conferenza stampa per la presentazione della lista Buongiorno dove, dopo aver elencato tutta una serie di affari trapanesi sui quali si sarebbe allungata la lunga mano dei palermitani, ad un giornalista che gli aveva chiesto se le ingerenze palermitane erano solo di ordine politico, ha risposto: «Questa cosa l'ho detta da senatore ma io sono anche sottosegretario all'Interno...». A cos'altro voleva alludere se non che era in possesso di notizie riservate che gli proveniva-

no dal Ministero dell'Interno? E' probabile che facesse riferimento ad indagini in corso che potrebbero riguardare esponenti della lista Adamo. Anche perché alla luce di queste considerazioni si comprendono meglio le parole affidate alle agenzie dal Ministro Caspari: «Alleanza nazionale si chiede se ci sia qualche collegamento con la posizione di Micciché in provincia di Trapani ed esprime preoccupazione per una possibile estensione di questi fenomeni dirompenti in tutta la Sicilia... occorre ribadire l'obbligatorietà di posizioni sempre più leali e trasparenti, che devono tenere lontani soggetti non in linea con le ragioni morali che hanno portato alla nascita della

Cdl... resta da chiarire il rapporto con soggetti politici della provincia di Trapani che pensavamo scomparsi a seguito di vicende giudiziarie e che, invece, grazie alla candidatura Adamo vorrebbero tornare in auge». Questo potrebbe voler significare, quindi, che sulla campagna elettorale trapanese gravi la scure della magistratura che prima del suo termine, o magari subito dopo, potrebbe intervenire con misure che rischierebbero se non di azzerare magari di travolgere nella bufera il consiglio Provinciale? Domande che nascono dallo scontro in atto che di ora in ora si arricchisce di colpi impensati, come quello sferrato ieri dal vicecapogruppo di An alla

Camera, Nicola Cristaldi che ha dichiarato: «Questa è una logica inaccettabile che provocherà reazioni a catena, la metodologia di Forza Italia provocherà seri problemi alla tenuta della Casa delle Libertà in Sicilia. Questo atteggiamento è la conferma di come ci troviamo ormai in un clima alla Ceausescu». Dai corridoi del Palazzo di Giustizia milanese il dittatore rumeno arriva sulla scena elettorale trapanese. Ieri ad invocarlo era stato un giovane contestatore di Berlusconi oggi un parlamentare della sua coalizione. Una campagna elettorale rappresentazione di atmosfere dense di contrasti e veleni dentro il Polo e di una non

trascurabile stranezza: accanto ai manifesti dei due candidati di Forza Italia e del Centro-sinistra non è ancora comparso quello del candidato sostenuto da D'Alì. Bongiorno, che per ora resta il candidato che c'è fino al punto da aver fatto perdere a D'Alì la tessera del partito e forse anche la poltrona di sottosegretario, ma non si vede... e non si sente. Il comizio, infatti, che si sarebbe dovuto svolgere domenica scorsa alla presenza del deputato di An D'Urso è stato rinviato e da allora Bongiorno non è più comparso in pubblico, né fisicamente né fotograficamente e neppure su internet. Cose mai viste... nel vero senso della parola!